

FRANCESCO LOVES KARL

# color

N.º 20 - Marzo 2028 € 4,00 - ENVALLETTI 135 T. Milano. Da venerdì 10 euro. Per abbonamenti e arretrati: 02.47.20.20.20. Per pubblicità: 02.47.20.20.20. Per il servizio clienti: 02.47.20.20.20. Per il servizio clienti: 02.47.20.20.20. Per il servizio clienti: 02.47.20.20.20.

la Repubblica



COVER STORY Lomaggio di Vezzoli a Lagerfeld e Soutsass. OPENDOOR Un giardino per il Salone. DESTINAZIONE NOLO Metti un riad a Milano. IL VENTO DELLEST Nuovi creativi e dove trovarli. CHE LUCE SIA Se Robert Wilson incontra Michelangelo. SUI GENERIS Di idee, arredi e abiti fluidi

# INVITO A



«Minimalista? Niente affatto. Io voglio l'anima», dice l'architetto **VINCENT VAN DUYSSEN**. Che nel cuore di Milano ha firmato il nuovo padiglione urbano di Molteni&C. Un edificio neorinascimentale dagli accenti Liberty ripensato come la dimora di un raffinato collezionista contemporaneo

di ALESSIA GALLIONE

# PALAZZO



Da bambino, Vincent Van Duysen sognava di fare il veterinario: «Ma a quell'età lo abbiamo voluto un po' tutti, no? Credo che sia un passaggio obbligato per chi ama gli animali». È diventato un architetto. Grazie anche ai genitori che, fin da piccolo, lo hanno «educato ad apprezzare e a comprendere la bellezza». In realtà, dice, avrebbe potuto dedicarsi «facilmente alla fotografia, al cinema, alla pittura o alla danza. Ho scelto l'architettura perché mi ha dato (e mi dà ancora) l'opportunità di esprimere la mia creatività in molti modi diversi e di contribuire all'arte del vivere». È quello che ha fatto anche nel cuore di Milano, a due passi dalla Scala, firmando Palazzo Molteni: sette piani e oltre 3mila metri quadrati immaginati non tanto e non solo come il nuovo flagship del gruppo di Giussano, ma come la dimora di un collezionista d'arte e di design. Magari un moderno Gian Giacomo Poldi Pezzoli, il conte-mecenate che nell'Ottocento viveva lì di fronte, in uno scrigno diventato il museo destinato ora a stringere alleanze con il mondo di Molteni&C. Perché questo «universo domestico», come lo definisce Van Duysen, è stato plasmato per essere anche spazio culturale. Un pavillion urbano, lo chiamano, aperto alla città. A cominciare dalla prossima Design Week, che per il marchio quest'anno ruoterà attorno a questo indirizzo.

Siamo al numero 9 di via Manzoni, ormai sempre più distretto a vocazione design. Quando la strada si chiamava ancora Corsia del Giardino, però, in questo edificio neorinascimentale dagli accenti Liberty abitava Prospero Moisè Loria, imprenditore-filantropo che, ricorda una targa affissa all'ingresso, «studi e ricchezze volse alla fondazione» di un'associazione simbolo come l'Umanitaria. Un frammento dell'essenza di Milano. Anche dal punto di vista decorativo. L'idea del progetto, racconta il direttore creativo di Molteni&C, era proprio questa: «Interpretare a nostro modo l'atmosfera antiretorica dei palazzi milanesi, ricca di accurate e sorprendenti invenzioni, mai ostentate, sempre espresse con grande misura. Una dimensione sensoriale, calma, in simbiosi con il neoclassicismo lombardo». Una casa, appunto. Maestosa, con le sue stanze al piano nobile, i saloni, le anticamere, i passaggi segreti che si aprono su terrazzi e giardini pensili da cui sembra di toccarla, la Madonnina. Ma una casa. D'altronde, Van Duysen ha quasi sempre voluto trasmettere «un senso di domesticità» alle creazioni per Molteni&C. Qui, la cifra stilistica dell'architetto belga è ovunque: «Si nota nella sofisticazione dei dettagli, nella scelta di materiali e accostamenti di colori e texture con l'idea di creare un dialogo continuo tra diversi ambienti. Ma anche tra lo spazio e la luce, tra il mondo Molteni e la città, un alternarsi di atmosfere da vivere intorno alla corte centrale. Un mix equilibrato di modernità e di memoria, leggibile nei particolari che disegnano i soffitti a cassettoni, i cancelli o le pareti».

A proposito di stile, parlando di quello di Van Duysen viene usata spesso la parola minimalista. Se lo chiedi a lui, ti spiazzia così: «Prima di tutto vorrei dire che non mi ritengo un minimalista. Non mi piacciono gli interni minimalisti e sobri. Voglio anima. Credo che il mio lavoro vada fortemente contro certi ideali stereotipati. La mia attenzione si concentra su una purezza estetica, eliminando il superfluo e arrivando all'essenza». Ma allora cosa dovrebbe essere, il minimalismo? «Questo movimento delle arti visive si è manifestato per la prima volta negli Stati Uniti a partire dagli anni Sessanta. Oggi dovremmo considerare che si può diminuire o rimuovere elementi per raggiungere organicità, ma mai perdere quel senso di calore e significato. Altrimenti, tutto si riduce a macchine prive di spiritualità e tocco umano». Quindi, cosa deve avere uno spazio? «Luce, purezza, tattilità, texture, organicità, funzionalità». E quali sono le caratteristiche fondamentali che gli fanno dire «questo è un buon oggetto di design»? «Deve essere senza tempo, *timeless*, oltre che funzionare bene. E serve un po' di poeticità». Oltre, magari, a qualche scultura, tela, fotografia d'autore. Anche Van Duysen, come l'ideale proprietario delle stanze di Palazzo Molteni (la prima mostra, organizzata con la Galleria Massimo De Carlo, è dedicata a Peter Schuyff) è un collezionista. «Non potrei vivere senza l'arte. Mi ispira, mi calma, mi rende un architetto migliore», dice. «Per me è importante che rifletta chi sono e trasmetta un messaggio personale. Allo stes-



so tempo, ogni opera dovrebbe dialogare con le altre e con lo spazio in cui si trova. Nella mia casa a Melides, in Portogallo, a differenza di Anversa ho solo pezzi di arredamento, come quelli di Zanine Caldas o Lina Bo Bardi. E poi, viste studiate con attenzione. È come abitare dentro un paesaggio vivente. Lì è la natura a diventare arte».

Nel 2026, Van Duysen festeggerà dieci anni come direttore creativo di Molteni&C: «Com'è passato il tempo, già dieci anni. Siamo un'ottima combinazione. Il loro stile non è un design urlato, ma una sofisticata eleganza discreta, proprio come le mie creazioni». Ne sono passati 36 da quando, dopo la laurea alla Sint-Lucas di Ghent e le collaborazioni con Aldo Cibic a Milano e Jean de Meulder ad Anversa, ha aperto lo studio che porta il suo nome. Progettare, dice, gli piace ancora. Molto. Così come «disegnare, fare schizzi con la mente, confrontarmi con il team. La creatività è la mia longevità. Sono sempre a osservare, pensare, riflettere, assorbire dal mondo per poi trasmettere tutto in quello che realizzo». Non potrebbe fare a meno di questa disciplina. Eppure, guardando all'attuale settore del design c'è qualcosa che non ama. «Vorrei che si pensasse di più a chi utilizza un prodotto o un'architettura, al loro benessere, ma anche alla creazione di edifici o oggetti senza tempo, il modo migliore di rispettare l'ambiente. E poi non ci sono più i veri valori e l'integrità dell'architettura e del design. Ecco io vorrei battermi per riportarli di nuovo in auge, sto cercando di farlo». ❧

SOPRA L'architetto e designer belga Vincent Van Duysen, dal 2016 direttore creativo di Molteni&C. IN APERTURA, DA SINISTRA Il divano Augusto di Van Duysen visto attraverso il soffitto a cassettoni del primo piano di Palazzo Molteni; un particolare dell'ingresso dell'edificio storico di via Manzoni 9 a Milano diventato il "pavillion urbano" del gruppo.